

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

8

UN' AVVENTURA DI SCARAMUCCIA

MELODRAMMA COMICO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

IN UDINE

NEL TEATRO DELLA NOBILE SOCIETÀ

Nella corrente Stagione Estiva

IN OCCASIONE DELLA SOLITA FIERA

DI S. LORENZO



UDINE

Nella Tipografia di Liberale Vendrame



ALL' EGREGIA DONNA

SIG.^a ANNETTA KIRCHER-ANTIVARI

*Se a gentili persone le gentili cose conven-
gonsi, e se a generosi atti un segno di riconoscenza
è pur dovuto, a Voi gentilissima SIGNORA, questo li-
bretto vuol essere da me dedicato.*

*Le cure della Nobile Presidenza del Teatro, e
quelle del degnissimo Vostro CONSORTE, che ne fa par-
te, mi posero in grado di soddisfare al desiderio de-
gli Udinesi. Un' Avventura di Scaramuccia abbellita
dalle magiche note del Maestro Ricci rallegrerà il Pub-
blico. È omai tempo che la Musica solazzevole tor-
ni a spargere qualche sorriso in questo secolo troppo
serio. Ella non poteva meglio ricomparire sulle nostre
Scene che sotto gli auspizii di Voi che sì bene sapete
diffondere la letizia e le grazie in tutto ciò che vi
circonda.*

Di V. S.

Udine 6. Agosto 1834.

L'Umiliss. Devotiss. ed Oblig. Servit.
Valentino Trevisan.

5

AVVERTIMENTO.

Tiberio Fiorilli, nato in Napoli nel 1608, e morto in Parigi nel Dicembre 1694, fu il più gran Comico de' suoi tempi; ed ebbe il nome di *Scaramuccia* da un Personaggio così chiamato, sorta di Maschera, ch'ei soleva rappresentare. Portò in Parigi la Commedia italiana; e piacque a segno da ingelosire *Molière* medesimo, se *Molière* fosse stato men grande. Componeva egli stesso le più graziose sue farse, specialmente quelle così dette *a soggetto*. E, se non inventore, fu certo in quell'epoca il principale fautore delle produzioni mischiate di prosa e di musica, e di quelle giocose *Parodie* con cui si mettevano in ridicolo le più gravi rappresentazioni. Tale è il Personaggio su cui si raggira il presente Melodramma; e l'azione è fondata sopra un aneddoto, che vuolsi realmente accaduto. Ciò solo ho creduto necessario premettere al mio lavoro: taccio in qual modo io l'abbia svolto e trattato, per non aver l'aria di dare importanza ad un semplice scherzo.

FELICE ROMANI.

SCARAMUCCIA, Poeta, e Direttore dei Comici italiani in Parigi . . .	Sig. Paolo Ambrosini.
LELIO, } Comici. DOMENICO, }	Sig. Giovanni Montuchielli, Sig. Antonio Riccardini.
SANDRINA, fantesca di Scaramuccia.	Sig. Giulietta Micciarelli Sbriscia.
TOMASO, contadino . . .	Sig. Agostino Rovere.
IL CONTINO di PONTIGNY	Sig. Adelaide Maldotti.
IL VISCONTE di S. VALLIER	Sig. Francesco Lega.
ELENA, contadina . . .	Sig. Giuseppina Lega.
UNO STAFFIERE	N. N.

CORO DI DONNE, E UOMINI.

Cavalieri - Dame - Commedianti - Genii - Amori.

*La scena è nel palazzo di Borgogna,
indi in casa Scaramuccia, per ultimo in un casino
di campagna del Contino di Pontigny.*

L'epoca del 16. . . .

Musica del Maestro Sig. LUIGI RICCI.

Maestro e Direttore della Musica

Sig. Giuseppe Magagnini

Accademico Filarmonico di Bologna, e Maestro
dell' Istituto Udinese.

Primo Violino, e Direttore d'Orchestra

Sig. Giacomo Dessabata

Maestro dell' Istituto Udinese.

Le scene sono d'invenzione di proveto
Pittore Veneziano.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vestibolo del Teatro nel palazzo di Borgogna. Cartellone appeso con l'annunzio della Commedia: - *Scaramuccia Eremita.* - Di fronte ingresso alla Platea; dai due lati scale praticabili che mettono alle loggie. Da un fianco porta d'entrata e Corpo di guardia; da un altro un Caffè. Lumiere accese. Alcune persone sedute al Caffè, altre che vengono dal Teatro, altre che vanno su e giù passeggiando per l'atrio. Odesi di dentro l'Orchestra che suona la sinfonia, o intermezzo, che si usa fra un atto e l'altro.

Coro

- C**he vi sembra della Farsa?
 1. Non ci è male a quel prim'atto.
 2. Ma finor la sua comparsa
 Tutti Scaramuccia non ha fatto.
 1. Il brav' uom che è Scaramuccia!
 2. Un gran Comico davvero!
 Tutti La più insulsa commediuccia
 Egli arriva a far piacer.
 1. Contro i Drammi italiani
 Sorga pur la Francia intera...
 2. Di Molière i partigiani
 Ciarlin pure a lor maniera...
 Tutti A chi vuol lasciam decidere:
 Chi ha maggiore abilità.
 Scaramuccia ne fa ridere:
 Bravo è assai chi rider fa.
 (cessa la musica di dentro.)
 1. Ma comincia il second'atto.

2. Sì, per bacco, è cominciato.
Tutti Rientriamo.

(entrano tutti in teatro.

SCENA II.

Grande strepito in teatro.

Voci gridando) Dagli al matto!
Alla porta il mal creato!
Qua le guardie... fuori, fuori!
Il villano !... il seccator!

SCENA III.

Esce dal teatro Tomaso a gambe, inseguito da molte persone. Un Ufficiale con Soldati si presenta dal corpo di guardia. Cavalieri e Dame dalle scale della loggia.

Uff. Acquetatevi, signori:

Chi sei tu che fai rumor?

Tom. Son Tomaso Scarafaggio,
Vignajuol di San Quintino,
Detto il Sega nel villaggio,
Perchè suono il violino...
Son partito, è più d' un mese,
Solo solo dal paese,
Per cercar di piazza in piazza
Un' amabile ragazza,
La figliuola del padrone,
Che un incognito rapì...

Tutti Come ci entra la ragazza
Col rumor che festi qui?...

Tom. Come c' entra? ci entra; sì.
Là di fuori, mentre io giro
Fra la calca, fra la pressa...
Una donna entrar qui miro...

Da lontano mi par dessa.
Entro anch' io... più non la vedo...
Alla gente invan ne chiedo...
Ciaschedun mi ride al muso...
Resto attonito e confuso...
Quando s' offre da un sipario
Scaramuccia innanzi a me.

Tutti E la Farsa, o temerario,
Interrotta fu per te.

Tom. Ma la colpa mia non è.
Scaramuccia, fra me dico,
La fanciulla avrà veduto;
Di suo padre egli era amico,
N' ebbe alloggio e n' ebbe ajuto -
Detto ciò nel mio cervello,
Me gli cavo di cappello...
Scaramuccia dal suo posto -
Non mi bada, ed io m' accosto -
E lo chiamo. - Ehi, buona sera!
La salute come va?...

Zitto! un dice: un altro: abbasso!
Io non bado, e tiro avanti.
Qui succede un gran fracasso,
Mi son contro tutti quanti.
Io, cospetto, mi risento...
Mi difendo in mezzo a cento -
Ma si affollan le persone,
Fan di me qual d' un pallone;
E percosso e conquassato
Alla fin mi trovo qua.

Tutti Da Molière sei pagato...

Ben si vede, ben si sa.

Tom. Bella paga, in verità!

Tutti

Cori Tu vedi il rischio, briccon, che corri,

Perciò tu fingi, vuoi far lo gnorri...
 Ma Scaramuccia, quanti ha nemici,
 Ha protettori, sostegni, amici,
 Che queste cabale da mascalzone
 Sapràn conoscere, saprà disfar.
 Esci: e ad apprendere vanne in prigione.
 A starti cheto, a ben trattar.

Tom. Eh! che di cabale io non m'intrico...
 Di Scaramuccia son grande amico...
 Quand' ei fermossi al mio paese,
 Io l' ho fedele servito un mese,
 Alle sue farse suonai per nulla,
 Voi lo potete interrogar...
 (Ah! se ti trovo, crudel fanciulla,
 Cotanto strazio mi dèi pagar.)
 (è strascinato nel corpo di guardia.

SCENA IV.

Domenico e Lelio.

*Sono ambidue coperti da un tabarro, e sotto hanno
 il vestito della loro maschera; vengono dalle scale
 a dritta.*

Dom. Ah! ah! (*ridendo*) Bizzaro è il caso,
 Singolar l' avventura! Una commedia
 Ne farà Scaramuccia, io ci scommetto.

Lel. Tu ridi! ed io cospetto!
 Io, se potessi, strozzerei quel tristo -
 Uno scandalo egual mai non s'è visto.
 La farsa incominciata
 Andava a gonfie vele ed i maligni
 Si rodean dalla rabbia, allor che venne
 Sul più bello a guastarla il temerario.

Dom. Di partito contrario
 Tu ci vedi una trama, ed io son certo

Che non ci fu malizia in nessun modo:
 E perciò me la rido e me la godo.

Lel. Son cabale, me 'l credi,
 Cabale di chi vuol che del teatro
 Ci neghi il privilegio il Re Luigi.
 Già per tutta Parigi
 D' altro non si discorre, e di Molière
 All' eccesso cresciuta è l' albagia.

SCENA V.

*Scaramuccia nel suo costume, circondato da tutta la
 truppa di Comici, uomini e donne in varii vestiti,
 con fagotti, utensili per la commedia, ec. ec.*

Sca. Lelio è di mal umor!

Lel. Chi no 'l saria?

Sca. La scena è un mare instabile
 Che muta ad ogni vento.
 Fortuna lo fa torbido,
 Lo calma a suo talento:
 Ben matto è quell' autore
 Che spera in suo favore;
 Che il genio universale
 Confida d' incontrar!

Lel. Ma quando contra il merito,
 Palese a tutti quanti,
 Rabbiosi si scatenano
 Maligni od ignoranti,
 Convien che un Artista
 Sia proprio un Apatista,
 Convien che sia di stucco
 Per ridere e scherzar.

Sca. Amico, il vero merito
 Dev' esser sofferente;
 Saper ch' ei dee dipendere

- Dal gusto della gente...
 Voler di questi e quelli
 Dirigere i cervelli,
 E' come i venti e l' onde
 Pretender regolar.
 V' ha quello che vuol ridere,
 V' ha quel che pianger brama.
- Dom.* Sublime un crede il semplice,
 Abbiotto un altro il chiama.
- Sca.* Chi dice che il soggetto
 E' fuor del naturale.
- Dom.* Chi senza il così detto
 Effetto teatrale.
- Sca., Dom.* Chi il dice originale,
 Chi insipido e volgar.
- Lel.* E allor nè il ben nè il male
 Possiamo giudicar.
- Sca.* V' han poi mille pericoli,
 V' han casi impreveduti...
- Dom.* Un uomo che sbadigli,
 Un altro che stranuti...
- Sca.* L' impaccio d' una tenda,
 Che a tempo non discenda...
- Dom.* Un gatto ch' esca fuori
 Sul palco cogli attori...
- Sca.* Un vetro che si rompa...
- Dom.* Qualcun che c' interrompa...
- Sca., Dom.* A un tratto e prosa e versi
 A terra fa cascar.
- Lel.* E allor chi può tenersi?
 Lasciatemi gridar.
- Sca., Dom.* Io per me non mi sgomento,
 Se mi coglie la tempesta;
 Se mi traggo a salvamento,
 Non ho fumi per la testa:
 Sia pur male, sia pur bene,
 Prendo il vento come viene...

- Oggi abbasso, e in alto jeri...
 E' destin; non ci è che far.
 E i saccenti e i gazzettieri
 Ciarlin pur se vôn ciarlar.
- Lel.* Non son io, non son di pasta
 Così dolce come voi:
 Vedo il danno che sovrasta
 Al teatro, all' arte, a noi.
 Sentirete domattina
 La malizia parigina!
 Sentirete i gazzettieri
 Come ben sapran tagliar!
 Oh! il peggiore de' mestieri
 Siam dannati a esercitar. (*Lel. parte.*)

SCENA VI.

Domenico, Scaramuccia, indi Tomaso.

- Dom.* Ah! ah! non vidi mai
 Un brentolon suo pari.
- Sca.* Or dimmi, amico!
 Dove fu tratto quell' originale
 Che in sì strana maniera
 Volle fare con me conversazione?
- Dom.* Per ora in camerin: poscia in prigione.
- Sca.* Vanne, e in mio nome prega
 L' Uffizial di guardia a rilasciarlo. (*Dom. par.*)
 Io voglio interrogarlo,
 Saper chi lo mandò. - Chi sa? potrei
 La cabala sventar, s' egli è pur vero
 Che cabala ci sia... ma non lo credo.
- Tom.* Dov' è il mio Scaramuccia?
- Sca.* Oh! chi mai vedo?
- Tom.* Tomaso!
- Tom.* Scaramuccia!
 Un abbraccio, amicone.

Sca. Tu in Parigi?
Come? Perchè? Del tuo padron mi rechi
Buone novelle?

Tom. Buone.
Il vecchio sta benone,
Se non che tormentato è dalla gotta,
Ed ha perduta l'unica figliuola,
Quella ragazza sì modesta e bella...

Sca. Che ascolto! Elena forse?

Tom. Appunto quella.

Sca. Racconta... E' morta forse?

Tom. Peggio che morta! Un bel mattin trovossì
Vuota la stanza sua.

Sca. Dunque è fuggita?

Tom. Si dice che rapita
Se l'abbia un forastiero.

Sca. E il suo nome?

Tom. L'ignoro. Egli è un mistero.

A questa ria notizia
Preso dall'iterizia
Restò la zia Gilotta,
Ed al padrone risali la gotta.

Sca. Povero amico!

Tom. Io solo
La testa conservai: diedi di mano
A un pajo di luigi,
E me 'n venni a Parigi,
Deciso di trovar la fuggitiva,
O di mangiar tutta la mia sostanza.

Sca. E come?

Tom. Io pongo in voi la mia speranza.

Voi, volpe vecchia, voi

Che tutto conoscete,

Assistermi potrete...

Sca. Io te 'l prometto...

Farò di tutto per scoprirne traccia,

Per liberarla, se possibil fia.

Or vieni in casa mia:

Io mi rendo di te mallevadore.

Tom. Bravo il mio Scaramuccia! Ottimo core.

(partono.)

SCENA VII.

Camera nell'abitazione di Scaramuccia.

*Esce Sandrina seguitata da Commedianti
uomini e donne.*

Coro Ma ti par? si facil credi
Recitar, far ben la scena?
Tu idiota, e giunta appena
Dal villaggio alla città?

Se il padron restio tu vedi,
Il padron sa quel che fa.

San. Così nuova nel mestiere,
Signorini, non son io:
Ci vuol poco per piacere
Con un muso come il mio.
Io so ben per vecchi esempi
Quanto può l'abilità.

Ma so pur che a' nostri tempi
Tutto cede alla beltà.

Coro Ma il poter della bellezza,
Quando è sola, poco dura:

San. Un tantino d'accortezza
Lo conferma e l'assicura.
Per esempio... un protettore
Di gran polso e di gran core...
Due biglietti a tempo spesi...
Un pranzetto ai più scortesì,
Un pacchetto di luigi
A un giornal... che assai ve n'ha...
Vela agli occhi di Parigi
La peggior mediocrità.

Coro La gran volpe che tu sei!
Te sì scaltra io non credei...
La fantesca di Molière
Men ne intende, men ne sa.

San. Oh! si è certi di piacere
Con l'ingegno e la beltà.
Se credo allo specchio
Che ho sempre davanti,
Se bado agli spasimi
Di cento galanti,
Ho più del bisogno
Per fare furor.

A tempo so piangere,
A tempo son mesta...
So far la pettegola,
So far la modesta,
Al pari dell'Iride
Ho tutti i color.

Coro Ah! ah! non ci è comica
Di tanto valor. (*i Comici partono.*)

SCENA VIII.

Sandrina, indi Scaramuccia.

San. Che sciocchi! Non san essi
Che testina è la mia: non san che prova
Del mio poter già feci, e molti e molti
Ho visto delirar a' piedi miei;
Che una dama a quest'ora esser potrei.
Ma io fra tanti amanti
Non ho deciso ancor. Lelio è un brav' uomo,
Ma geloso e seccante:
Il Contino è galante,
Ma giovane e leggero; e un mese è quasi
Che più nulla si sa de' fatti suoi.

Sca. Sandrina!.. (*di dentro.*)

San. Chi mi chiama? - Ah! siete voi!

Sca. Prepara questa sera
Un coperto di più...

San. Forse il Contino?

Sca. T'inganni; è un contadino
Del tuo paese.

San. E il nome suo?...

Sca. Non voglio
Privarti del piacer della sorpresa.
Tu il conoscesti, e gli eri amica un giorno...
Qui l'accogli, e il trattieni infin ch'io torno.

(*parte.*)

SCENA IX.

Sandrina, indi Tomaso.

San. Fermatevi... ascoltate -
Va come il vento. - Chi sarà costui?
Come viene a Parigi? e per qual caso?...

Tom. Entrar posso, o signora?

San. Ah! tu, Tomaso

Tom. Tomaso, in carne e in ossa...

Tomaso Scarafaggio.

San. Il Segà?

Tom. Il Segà.

San. Suonator di Violino?

Tom. L'Orfeo di S. Quintino - sì, signora...
Ma voi?

San. Buffon! non mi conosci ancora?

Tom. Aspettate. (*si accosta*) Ah! Sandrina!

San. In carne e in ossa.

Tom. Detta la Farfalla?

Lo spirito folletto del paese?

Mutabil più che non è fronda in bosco?

San. Quella, quella, briccone! (*gli dà uno schiaffo.*)

Tom. Io ti conosco.

Che fai qui con questo arnese?
 Con quell'aria da signora?
 Sei com'eri al tuo paese,
 Capricciosa come allora?
 Segui sempre a farti giuoco
 Dell'altrui credulità?

Io vorrei sapere un poco
 I tuoi fasti di città.

San. Tu che fai con quel gabbano?
 Con quel volto da pancotto?
 Sei tu sempre quel gabbiano,
 Quell'allocco, quel merlotto?
 Di far vezzi hai pur coraggio?
 Hai speranza di piacer?

I tuoi fasti del villaggio
 Un tantin vorrei saper.

Tom. Io son l'idol del contado:
 Io di belle ho più di cento.

San. Io d'amanti, ovunque vado,
 Ho dattorno un reggimento.

Tom. Ma dal di che sei fuggita,
 Io cambiai costumi e vita:
 Alle donne rinunziai;
 Dell'amor non so che far.

San. Ma degli uomini mi rido;
 Di sedurmi ognuno io sfido;
 Non potrei quant'io t'amai
 Uomo alcuno in terra amar.

Tom. Dici il vero?

San. Dico il vero.

Tom. Puoi giurarlo?

San. E a te che preme?

Tom. Ah, Sandrina! ho qui un pensiero...

San. Io, Tomaso, ho qui una speme...

Tom. Mi potrei, se tu volessi,
 Coll'amor pacificar.

San. Se un Tomaso aver potessi,
 No'l vorrei mai più lasciar.

Tom. Ah! tu l'hai, se tu lo vuoi.

San. Non mi fido: egli è un ingrato.

Tom. Tu lo vedi a' piedi tuoi. (*s'inginocchia.*)

SCENA X.

Lelio e detti.

Lel. (*Che mai vedo?*)

San. Ah! l'ho trovato. (*rialzandolo.*)

a 3

Tom. Siamo ancora nel villaggio.

San. Dove nacque il nostro amor.

Ah! facciamo ancora un saggio,

Idol mio, del nostro cor.

Lel. (*La civetta! Ed è pur vero?*)

A colui si appiglia ancor?

O Contino! abbiam davvero

Un leggiadro successor!

Lel. Brava Sandrina! (*avanzandosi*)

San. (*Oh! diamine!*) (*volgendosi*)

Lel. Brava!

Che vuol costui?

San. (*E' un comico... secondami.*)

Lel. Pur testimonio io fui...

San. Di che?

Lel. Di che? (*La perfida*)

Può domandarlo ancor!

San. Ah! ah! s'infuria subito!...

Fa tosto il bell'umor!

Quest'uomo è un diletante,

Amico del padrone,

Che un bravo commediante.

Sarebbe all'occasione...
 Con lui, così per gioco,
 Volea provarmi un poco
 Se d'una scena tragica
 Mi so disimpegnar.

Lel. Un comico quel tanghero?
 Va via: non m'ingannar.

Tom. Che cosa è questo tanghero?
 Perché tant'albagia?
 Io recito, son comico
 Al par di chichessia.
 Noi pure a san Quintino
 Abbiamo un teatrino,
 Dal dì che Scaramuccia
 Vi venne, e vi alloggiò.

Lel. Va a recitare al diavolo...

Tom. Io qui reciterò.

San. Che sì?

Tom. Che sì?

Lel. Che no!

Tom. Zoppo Vulcano, arretrati, (recitando.)

O ti farò far senno.
 Vanne a gonfiar il mantice,
 A far carbone in Lenno:
 Questa leggiadra Venere
 Per te boccon non è.

Sbuffa, se vuoi; ma comico
 Son io miglior di te.

San. Non attizzar la collera (recitando.)

Del fero Iddio dell'armi:
 Con quella tua fuligine
 Guardati dal macchiarmi,
 O andar gli Dei farannoti
 Zoppo dall'altro piè.

Sciocco, geloso, stolido!

L'avrai da far con me.

Lel. Taci... (Non so chi tengami...)

Mi prudono le mani...
 Come di me si burlano
 Cotesti due villani?
 Or faccio uno sproposito...
 Or vado fuor di me.)
 Ah! perchè mai, pettegola,
 M'innamorerai di te?
 (San., beffeggiando Lelio, parte con Tom.)

SCENA XI.

Lelio, indi il Contino.

Lel. E mi lascia così? Non son chi sono,
 Se pentir non la faccio - E che farei?
 Tutto mi piace in lei,
 Persin l'infedeltà. Ch'io l'ami, e crepi
 D'ira e di gelosia vuole il destino.

Con. È permesso? (di dentro.)

Lel. Il Contino!

Ecco un altro che vien per mia molestia.

Con. E' permesso? (entrando.)

Lel. Si serva.

(esce rapidamente.)

Con. Odimi... bestia!

SCENA XII.

Il Contino solo.

Mi fa Lelio il brutto muso...
 Per Sandrina! Oh! che animale!
 Ei mi crede ancor rivale:
 Gelosia di me pur ha.
 De' miei pari ei non sa l'uso.
 Oggi qua, domani là.
 Ch'io vagheggi un solo oggetto?

Di costanza ch'io mi picchi?
 Converria non esser ricchi,
 Nè sul fiore dell'età.
 Sta la gioja ed il diletto
 Nella bella varietà!
 Quando fia che d'un sol fiore
 La farfalla si contenti,
 Quando un fiore a tutti i venti
 Di piegar non cesserà.
 Io fedel sarò in amore;
 Il mio cor sol una avrà.
 Or son d'Elena invaghito,
 Oggi il mondo io do per lei;
 Ma giurare io non potrei
 Che doman mi piacerà.
 È deciso il mio partito
 È la bella varietà.

SCENA XIII.

Scaramuccia e il Contino.

Sca. M'inchino al signor Conte. Alfin vederlo
 Posso in mia casa, dopo aver battuto
 Alla sua porta venti volte invano!
Con. Perdona: da Parigi io fui lontano.
 Non mi serbar rancore;
 Duopo ho di te. - Venir co' tuoi compagni
 Questa sera tu déi nel mio casino,
 Dove un lieto festino - ho preparato
 Per divertir la più gentil fanciulla,
 Che mai si presentasse agli occhi tuoi,
 E di cui sono amante.
Sca. Amante! Voi?
 Sarà secondo il solito
 Qualche modista, qualche ballerina...
Con. E' una beltà divina,

Ingenua, virtuosa,
 La modestia in persona...
Sca. E tal fenice
 Vien nel vostro casino! E in qual paese,
 In qual parte di ciel l'avete tolta?
Con. In un villaggio.
Sca. sorpreso) In un villaggio!!!
Con. Ascolta.
 Le più leggiadre e amabili
 Damine della corte
 L'idolo mio non valgono,
 Quantunque in umil sorte...
 Agli atti, ai modi, al volto
 E' un angelo d'amor.
 Ma che fai tu? (*vedendolo pensoso.*)
Sca. Vi ascolto.
 (E' lei: me 'l dice il cor.)
Con. L'amai: più giorni incognito
 Presso di lei mi tenni:
 Piacqui a quell'alma tenera,
 Cambio d'amor ne ottenni:
 E al mio voler sommessa
 Elena mi seguì.
Sca. Elena!... (ah! è dessa, è dessa:
 Il core non menti.)
 Ma della pover' Elena
 Che far pensate voi?
Con. Non so.
Sca. Sposarla?
Con. Stolido!
 E consigliar me 'l puoi?
Sca. Ma l'onor suo, Contino!...
 E il mondo che dirà?
Con. Il mondo, o babbuino!
 Il mondo riderà.
 a 2
Sca. Deh! prego, lasciatela - partire innocente:

Al padre rendetela - al padre dolente.
 Le angosce ne immagino - ne veggo il dolor.
 Per sempre due miseri - in terra non fate;
 Eterno rammarico - a voi risparmiare:
 Rimane il rimorso - cessato l'amor.

Con. Sul labbro d' un comico - faceto gioviale!...
 Bizzarra, ridicola - è pur la morale!...
 Con questi tuoi scrupoli - sei ben seccator!
 Ma sappi che all'Opera - cuccagna al bel sesso,
 Un posto alla giovane - domani è concesso;
 Che presto si accordano - beltade e splendor.
 (breve silenzio Sca. vorrebbe insistere,
 il Con. lo fa tacere.)

Con. Sia finita: e dimmi schietto
 Se a venir disposto sei.

Sca. (Che far deggio? dar sospetto,
 Insistendo, io non vorrei.)

Con. E così? di su - verrai?

Sca. (Ho deciso.) Sì, verrò.

Con. Del servizio che mi fai
 Sempre grato a te sarò.

a 2 Per scacciar la sua mestizia
 Chiedo a te la medicina:
 In ingegno ed in malizia
 Tu ti devi sorpassar.

Metter devi alla tortura
 La tua mente pellegrina;
 Studia, inventa, e sia tua cura
 Di ridurla a folleggiar.

(Quando poi fia ballerina
 Me 'n saprò disimpegnar.)

Sca. Per servire al vostro intento
 Io so quello che ci vuole:
 Il mio spirito, il mio talento
 Voglio tutto adoperar.

Mal umor, malinconia
 Dove io son durar non suole:

Un sorriso di Talia
 Ogni nube può sgombrar.
 (Io gli do buone parole,
 Ma so ben quel che ho da far.)
 (il Con. parte.)

SCENA XIV.

Scaramuccia solo, indi Lelio, Domenico
 e Commedianti.

Sca. Sì, sì; ho deciso - Scrivere (*passeggia pensoso.*
 A san Vallier vogl'io.
 Egli è un signor magnanimo,
 Egli del Conte è zio;
 Meco in soccorso d' Elena
 Venir non negherà.
 E se l' amico sdegnasi?...
 In calma tornerà. (*siede a un tavolino*
e scrive. Entrano i Commedianti.

Lel. Ella ha ragion, ti replico. (*dal fondo.*

Dom. Ella è una matta, io dico.

Lel. Il direttor sia giudice,

Dom. Ehi! Scaramuccia! (*avanzandosi.*

Lel. Amico!

Tutti Ei non risponde: ei medita
 Qualch' altra novità.

Sca. No; l'innocente vittima (*piegando la lettera.*
 Così non perirà. (*s'alza: tutti lo circondano.*

Dom. Lel. Amico!

Sca. Oh! oh! bravissimi!

A tempo giunti siete.
 Stassera una nuovissima
 Commedia eseguirete.

Tutti Difficile è la cosa:
 Ci manca l' amorosa...

Sca. Rosaura?

Tutti Sì. Alla prova

Della tua farsa nuova
E' nata una baruffa
Per un' arietta buffa :
Di mezzo entrò Brighella,
Storpiato ha Pulcinella,
Ed ambidue ricusano
Doman di recitar.
Sca. Li porti entrambi il diavolo!
Mi voglion rovinar.

SCENA XV.

Sandrina, Tomaso e detti.

San. Che cosa è questo strepito?
Sca. Eh! eh! una bagatella.
Lel. Rosaura più non recita...
Dom. Storpiato è Pulcinella.
Tutti La nuova ^{mia} _{sua} commedia
Doman non si può far.
San. Ebben? cascato è il mondo!
Per me non mi confondo.
La parte di Rosaura
Poss' io rappresentar.
Tutti Ci siamo! ah! ah!
San. Ridete?
Provatemi e vedrete...
Tom. Ed io, cospetto! io quella
Farò di Pulcinella.
Non sol saprà Tomaso
Parlar così nel naso,
Ma come un usignuolo
All' uopo gorgheggiar.
Tutti Va via, va via...
Sca. Quetatevi:
Ho in mente un bel progetto.

Vediamo un po', provatevi,
Dite... così a soggetto...
San. Volete una tragedia?...
Tom. Volete una commedia?...
Sca. Un pezzo io vo' che sia
Di qualche parodia,
Mischiata colla musica
Per fare novità.
San. Ebben-Didone io sono
Lasciata in abbandono,
Ch' Enea scongiura e supplica
D' amore e di pietà.
Tom. Brava la mia Sandruccia:
Tal parte io feci già.
Tutti Attento, Scaramuccia:
Da ridere sarà. (*San. e Tom. si dispon-*
gono a recitare. Tutti li circondano.)
San. Partir vuoi tu, crudele,
Partir da me? Chè non sei tu partito,
Pria di afferrare il lito,
Pria che amor ci ferisse in quella grotta?
Tu guaristi: io ne sento ancor la botta.
Tom. Cessa: di più non dirmi: il padre Giove
M' ordina far fagotto. A me funesto
E' questo amore indegno,
Assai funesto: io n' ebbi più d' un segno.
Resta: e del Re de' Mori
L' offerta accetta. A dilatar le mura
Di tua città nascente
Non avrai d' uopo di novelli doni...
Nel Lazio io vado ad ammucciar mattoni.
San. Va non ti è madre Venere,
Sangue non sei d' un Dio:
Ti partorì una vipera,
Un rospo... e che so io.
Compisci il tradimento!
Ti soffi a prora il vento!

*Gli Dei, gli Dei ti mandino
I tonni ad ingrassar!*
Tom. *Io faccio a' tuoi rimproveri
Orecchio da mercante:
Propizio i Dei promettono
Un vento da Levante ...
Parto, e la faccio in barba
Di te, de' tuoi, di Jarba;
M' udrai, sciogliendo l' ancora,
Una canzon cantar.
La ra, la ra - Riscaldati.
Ribaldo! crudelaccio!*
San. *La ra, la ra - Minacciami*
Tom. *Ti graffierò il mostaccio.*
San. *La ra - Uno svenimento ...*
Tom. *Ohimè! mancar mi sento*
San. *Voi, guardie; sostenetela.*
Tom. *Un poco d' elisir.*

SCENA XVI.

il Conte e detti.

Con. *Che fan costor?*
Sca. *Si provano.*
Voi pur potete udir.
Insieme.
San. *Ah! mi lasciate, o barbari.
A che chiamarmi in vita?
Datemi invece un tossico,
Un ferro, e sia finita:
Sul mare andrò fantasima
L' infido a spaventar.*
Tom. *Riedi in te stessa, e serbati
Alla futura prole:
Se muori, o mio bell' idolo,
Più non rivedi il sole:*

*Jarba il tuo cadavere
Ricuserà sposar.*
Sca. *Avreste mai due vili* (*al Con.*
*Creduti voi da tanto?
Sui più provetti comici
Avranno un giorno il vanto:
Ne' drammi miei più lepidi
Li voglio adoperar.*
Con. *Sì, sì, nel loro genere,* (*a Sca.*
*Va ben, gli adopra pure ...
Ma basta, amico; spicciati;
Son giunte le vetture:
Il tempo qui non perdere.
Non posso più aspettar.*
Lel. *E' questo il vero spirito
Che vuol la parodia:
Per me direi che possono
Entrare in compagnia:
Non deve Scaramuccia
Lasciarsi scappar.*
Sca. *Di Sandrina io son contento:
Di te pure, o buon Tomaso ...
D' impiegare il lor talento,
Camerate, è giunto il caso ...
Al casin verrete tutti
Dall' amico Pontigny,*
Tutti *Viva, viva! - Due Debutti!*
Con. *Anche tre ... ma usciam di qui.*
Sca. *Andiam dunque.*
Cori *Andiam.*
Lel. e Dom. *Ma piano.*
La commedia si decida.
Sca. *Io l' ho in mente.*
Con. *E il dirla è vano.*
Tutto è buon, purchè si rida.
Tom. *Ma ...*
San. *Sta zitto: hai tu paura?*

Coro

Faccia tosta, e non temer:
Sì: ci vuol disinvoltura:

Essa val più del saper.

Tutti

Sia qual vuolsi, o buffa, o seria,

L'operetta che avrà loco,

Non si cerca la materia;

La ragion si cura poco:

Novitade ed invenzione,

Qualche strana situazione,

Un dialogo vivace,

Qualche cosa di mordace,

Un'arguzia, un bel concetto,

Sopra tutto brevità...

Fan scordar qual sia difetto

Di condotta e abilità.

Sì: la moda appien ne affida:

Tutto è buon purchè si rida:

Tutto è male e male estremo

Dove è noja e serietà.

Con.

Rideremo - rideremo -

Ma per bacco usciam di qua.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria nella casa di campagna del Contino di Pontigny. E' notte, e il luogo è illuminato da ricchi doppiieri.

Elena è seduta ad un tavolino modestamente vestita e melanconica: due Cameriere le sono d'intorno acconciandole i capelli.

Ele. alle Cameriere) **Q**ueste che vi pigliate
Vane cure per me, distrar non ponno
Le pene del mio cor. - Credea seguire
Alla città uno sposo, e deggio invece
Sulle scene mostrarmi. Sciagurata!
Il Contin m' ha delusa;
E in guisa tal di sue promesse abusa.

SCENA II.

Il Contino con seguito d'Amici invitati alla festa, e detti.

Con. Elena mia!...

Ele. Pur giungi!...

Diletto Enrico! (corre ad abbracciarlo.)

Con. Ad ordinar la festa

Mi trattenni finor. - Entrate amici.

La mia dea vi presento.

Coro Felice Pontigny!...dessa è un portento.

Con. Modesta quanto bella, -

È l'amore e il pudor. Ma che? - negletta

É ancor la tua *toiletta*?

E in abito da ballo ancor non sei?...

Ele. In pubblico ballar?... sfigurerei. (*prendendolo.*

Con. Eh! pazza! il tuo maestro, *a parte.*

Il signor Zeffirino, anco sta mane

Contento m' accertò de' tuoi progressi.

Ele. Se vuoi ch'io te'l confessi...

Io sono malinconica... mi sento...

Un tantin d'emicrania.

Con. *ridendo*) Ah! ah! non manca.

A far di te verace parigina,

Che un tantin d'emicrania. (*imitando la di lei*

Cori E' malattia del giorno; è vera smania. *voce.*

Con. Via, discaccia, o mia carina,

Quest' incomoda tristezza:

Va, t'adorna, e tua bellezza

Brilli in tutto il suo splendor.

Se tu movi a me vicina

In un abito pomposo,

Io farò più d' un geloso,

Tu più d' uno adorator.

Dì... consenti?

Ele. Ah! non poss' io

Cosa alcuna ricusarti.

Cori Brava! brava!

Ele. Oh! Enrico mio!

Voglio in tutto accontentarti...

Ma tu pure... *con vezzo.*

Con. O mia diletta!

So che vuoi... t'affida in me.

Cori (Sa già fare la civetta!...

Il Contin sta fresco affè!)

Con. Come il dì che i nostri cuori

S' incontrar la prima volta,

Io t' adoro, e tu m' adori,

Tu in me regni, io regno in te.

Ah! da mille invidiata

Mi sarai, ma non già tolta:

Pura sempre, come è nata,

Durerà la nostra fe.

Ele. (Ah! tu m' hai rassicurata!)

Cori (Il Contin sta fresco affè.)

(*il Con. dà la mano ad Ele., e l'accompagna fino alla porta d'un appartamento. Le Cameriere la seguono con abiti, ec.*

SCENA III.

Scaramuccia, Lelio, Sandrina, e Comici.

Il Contino, e detti.

Sca. Ebben? dov' è il Contino? (*di dentro.*

Dove abbiam da vestirci?

Con. *alla porta*) Entrate, entrate.

Amici, in sala andate; (*ai Cori.*

E per pochi momenti in vece mia

Fate d'intrattener la compagnia.

(*le Donne e gli amici del Con. si ritirano.*

Sca. Contino; siamo ancora

Belli e spogliati.

Con. *accennando in fondo*) In quelle stanze è pronto
Quanto occorrer vi può.

Sca. *ai Comici*) Vesti ed attrezzi

Riponete là dentro, e ognun s'attenga

A quanto ho stabilito e concertato.

(*i Comici entrano nelle stanze assegnate.*

Con. Or veggiamo qual Dramma hai preparato.

Sca. Non ci è tempo da perdere: vedrete -

Lasciatevi servir....

(*segue i compagni. Lelio è fermo sulla porta.*

San. Dite, Contino?

Dove si trova quella cara afflitta (*con ironia.*

Che dobbiam consolar? Non vedo l'ora

Di poter vagheggiar sì bella cosa.

Con. (Maschera, ti conosco.)

Lel. (Ella è gelosa.)

Con. Tu la vedrai, Sandrina, (con disinvoltura.

Nè avrai da scomparire in faccia a lei.

Bella del par tu sei,

Ma più gaja, più vispa e furfantella. (fugge
rapidamente.

San. (Maledetto!)

Lel. Non vedi? ei ti corbella.

San. Che importa a voi?

Lel. M' importa,

Perchè di quel bel mobile ti curi

Più di quel che non devi. Un giorno o l'altro

Mi stancherò davvero.

San. Oh! vè il balordo!

L'ho detto, e ve 'l ricordo,

Che son di me padrona, e che aborrisco

Gl'importuni, i gelosi, i seccatori,

Che vorrebbero impormi a questo segno.

Lel. Sandrina!

San. Andate via.

Lel. Calma lo sdegno.

San. Andate via, vi dico.

Lel. Andrò; ma dimmi

Che in collera non sei. - La tua manina

Dammi in pegno di pace.

SCENA IV.

Tomaso con un fagotto e detti.

San. Io mai non vidi
Per tentar di placarmi uomo più scaltro.

Ecco (porge la mano a Lel., il quale la bacia e parte.

Tom. Buon pro, Sandrina.

San. (E dagli! all' altro!)

Tom. Signorina, un momento.

San. Non ho tempo per ora...

Tom. Hai da trovarlo

Per udir due parole.

San. Parla dunque; fa presto: (Io so che vuole.)

Tom. Se vuoi far la banderuola,

Se ogni piatto ti fa gola,

Io t' avverto, e parlo schietto,

Ch' io non ci ho nessun diletto...

Te lo ficca bene in mente,

E non fartel replicar.

Vo' esser Cesare, o niente:

Solo in te vogl' io regnar.

San. Nel cervel ti pianta bene (imitandolo.

Ch' io non vo' siffatte scene,

Ch' io detesto i sospettosi,

Che mi rido dei gelosi,

Che pretendo dagli amanti

Che mi debban rispettar.

Tu, gaglioffo, da qui avanti

Dei vedere e non fiatar.

Tom. Sì, davvero?

San. Sì, davvero.

Tom. Oh, la Venere!

San. Oh, l' Adone!

Tom. Con quell' occhio da sparviero!...

San. Con quel becco da grifone!...

Tom. Vuole il mondo ai piedi suoi!...

San. Il Bascià pretende far!

a 2 Chi dia retta ai sogni tuoi

Vanne al diavolo a cercar.

Tom. E' dunque rotta?

San. E' rotta affatto.

Tom. Sciolto ogni accordo?

San. Sciolto ogni patto.

A lei m' inchino.

Tom. Son servitore.
 San. La bella fede!
 Tom. Il bell'amore!
 San. Ho qui un pensiero ... (imitando Tom.
 Tom. egualmente) Ho qui una speme...
 San. Torniamo uniti.
 Tom. Viviamo insieme.
 O mio tesoro! siam nel villaggio
 a 2 In cui si accese il nostro amor...
 Ah! sì, mio bene, facciamo un saggio
 De' nostri affetti, del nostro cor...
 San. Asinaccio! in tal maniera
 Questa mane mi parlavi.
 Tom. E tu, strega, tu Megera
 Me in tal guisa infinocchiavi.
 San. Torna, o vero Scarafaggio,
 A marcir nel tuo villaggio...
 Vivi là coi pari tuoi,
 Fra le capre, in mezzo ai buoi.
 Che t'ajuti a trar l'aratro
 Qualche bestia avrai colà...
 Non sei nato pel Teatro,
 Per gli amori di città.
 Tom. Va, civetta; e in tua malora
 Fra' tuoi comici dimora:
 Sazia pur l'antica smania,
 Gonzi invischia, alocchi impania...
 Ma non sempre sarà maggio...
 Ma la tua pur qui verrà...
 Un amante del villaggio
 Bramerai nella città. (partono.

SCENA V.

Sala con sedili. Di prospetto Teatro col sipario calato.

Orchestra con Suonatori. Gl' invitati alla festa, altri stanno seduti; altri passeggiano discorrendo fra loro.

Coro.

1. par. L' avete veduta codesta Damina?
 2. par. Sì, sì!... non c'è male! piuttosto bellina...
 Ma è priva di spirito, ma garbo non ha.
 Altra. È nata in campagna, ma qui si farà.
 Tutti Quel caro Contino! ha speso tesori...
 Maestri di ballo!... modiste e sartori!...
 Ha messo a soquadro sobborghi e città.
 E poi qual mercede?... Piantato sarà.

SCENA VI.

Il Contino dando di braccio ad Elena, indi uno Staffiere. Per ultimo il Visconte di Sanvallier.

Con. Chiedo perdono, amici,
 Se un po' troppo tardai. Ma che volete?
 Non sempre le toelette delle Dame
 Come quelle degli uomini son pronte.
 Io vi presento... (prendendo per mano Ele.
 in atto di presentarla.
 Staf. annunziando) Il Conte
 Di Sanvallier.
 Con. (Lo zio!) (sbigottito.
 Ele. sotto voce) Quell' uom severo
 Che mi è contrario, e separar ci puote?
 Con. Quello; ma non temer. Mio zio! (incontrandolo.
 Vis. entrando con disinvoltura) Nipote!
 Non fate ceremonie... (agli astanti che lo salutano.

Signori... io ve ne prego. - Ebbene, Enrico,
Io giungo innaspettato alla tua festa...
Anzi non invitato.

Con. Io so che amico

Non siete del rumore, e...

Vis. Questa volta

Desio mi prese di veder la Dama

Che tu festeggi; poichè è voce intorno

Che viva ignota, e da mestizia oppressa.

Ele. (Misera me!)

Con. (Ch' ei tutto sappia!)

Vis. (osservando Ele.) (É dessa!)

Con. Son voci, o caro zio,

Son ciarle de' maligni. - Assicurarvi

Potrete da lei stessa

Che la cosa non è come si dice. (gli presenta Ele.)

Vis. Signora, io son felice

Di potervi mostrar l'ossequio mio.

(Ele. sinchina senza parlare.)

(É bella.)

Ele. (Oh come io tremo!)

Con. (Ah! tremo anch' io)

SCENA VII.

Scaramuccia e detti - Si presenta dal sipario.

Sca. Signori, se vi piace,

Possiamo cominciar.. Tutto è disposto.

Con. Sì, sì. - prendete posto.

Io spero che la farsa vi contenti.

(Che mi dica io non so.)

Tutti Sediamo: attenti. (tutti)

Sca. Il Dramma è pastorale, *siedono.*

Con danze e con ariette, intitolato

Il Rapimento di Elena.

Ele. (Che ascolto?)

Vis. (Come si cambia in volto!)

Con. (Oh il malaccorto!)

Sca. Due novelli Attori

Al pubblico io presento, e tai ch'io spero

Di non averne critica, ne biasmo.

Sono le note del Maestro Orgasmo.

(rientra, e va a porsi nel buco del Suggestore. L'orchestra principia la sinfonia. Dopo alcune battute s'alza il sipario. La decorazione del Teatro rappresenta un'amena campagna con colli, boschetti e grotta da un lato.)

Pastorale.

(Ele. rappresentata da San. è addormentata sopra un sedile d'erba presso ad una grotta. Durante la sinfonia un drappello di Genii e di Amori le intrecciano intorno un balletto. Quando ella si sveglia, si ritirano.)

Ele. Oh! come dolcemente

Su quest'erba io dormia! Con qual diletto

A dormir tornerei!... ma non conviene.

E' duopo le mie pene

All'eco raccontar di questo speco.

Senza di me non parlerebbe l'eco.

Cominciam. - Ma che sento? (odesi un suono di flauto)

Egli è il gentil pastor, di cui si dice

Che innamorata io sia.

Fuggiam.

(esce Lel. che rappresenta Paride vestito da antico pastore.)

Par. Ferma crudel... non andar via.

Ascolta i miei tormenti,

Che a narrar m'apparecchio...

Non hai nulla da far.

Ele. Parla all'orecchio.

Par. Quando mi sei vicina
 Un non so che mi sento...
 E' quasi svenimento,
 Quasi un uscir di sè.
 Tu lo saprai, carina;
 Dimmi un po' tu cos' è?
 Ele. Per quel che pare in vista...
 Per quel che ne so io...
 E' certo un mal ben rio,
 Cui riparar si dè.
 Ricorri al farmacista,
 Siroppi avrà per te.
 Par. Cara, il miglior siroppo
 L'hai tu ne' tuoi begli occhi...
 Ele. Olà... t'avanzi troppo,
 Non vo' che tu mi tocchi.
 Un male attaccaticcio
 Il male tuo si fè!
 Par. Cara! son bello e spiccio,
 Se non soccorri a me.
 (odesi suonare un corno.
 Ele. Di mio marito il Sindaco
 Odo suonare il corno:
 Guai se mi vede un giovane
 A bazzicar d'intorno!
 Egli ha un possente topico
 Per certi non so che.
 Par. Di tuo marito il Sindaco
 Mente non dare al corno:
 Odi pietosa il piffero
 Che per te suono intorno...
 Guariscimi, guariscimi
 Da questo non so che.
 (il suono del corno si fa più da vicino. Ele. fugge;
 Paride la segue. Esce Tom. che rappresenta Me-
 nelao vestito grottescamente, con una parrucca
 all'antica ec. ec.

Men. Fauni, Satiri, Silvani,
 Dei cornuti, Dei codati,
 Vo' cercando in monti e in piani,
 Vo' chiamando in boschi e in prati
 Una moglie crudelaccia
 Che da me si allontanò.
 Menelao pietà vi faccia!
 Menelao più non ne può!
 (cade una candela sul Teatro.
 E' caduto un candelotto...
 Sca. Sbagli.
 Men. Sbagli.
 Sca. Bestia!
 Men. Bestia!
 Tutti Ah! ah! ah! (ridendo.
 Men. E' costui qui sotto
 Che mi turba e da molestia:
 Io non vo' suggeritore:
 Che stia zitto, e seguirò.
 Tutti Segui, segui...
 Ele. (Oh come in core (commossa.
 La sua voce mi suonò!...)
 Men. Vo cercando in monti e in piani
 La mia bella fuggitiva:
 Se qualcun l'ha fra le mani
 Me la rechi morta o viva.
 Dove, dove ti nascondi?
 Crudel Elena, rispondi.
 Ele. (E Tomaso!)
 Men. Elena bella,
 Se ti perdo io morirò;
 (gli astanti sul palco battono le mani.
 Ele. Oh Tomaso! (sorgendo.
 Tom. riconoscendo la voce) E' quella, è quella.
 Con. (Ciel!)
 Tutti Che fu?
 Tom. Trovato io l'ho.

(balza dal Teatro sull' Orchestra. Grande scompiglio. Cala il sipario: escono dal teatro San. Lel. e Sca.

Tutti Egli è un matto ... Olà! impeditelo ...

Tom. Vi scostate.

(difendendosi da quelli che vogliono trattenerlo.

Con. (Son tradito.)

Vis. Piano un po'... signori, uditelo.

Sca. (Nell' intento son riuscito.)

Tom. Padroncina!... (correndo ad Ele.

Ele. Buon Tomaso!

(gettandosi piangendo nelle sue braccia.

Tom. Son qua io... vi salverò.

Tutti Questo sì, questo è un bel caso!

Con. (Scaramuccia m' ingannò.)

Insieme

Tom. Cara pecora smarrita,

Non temete, fate core:

Io son qua per darvi aita,

Siete in braccio del pastore.

Vostro padre disperato,

Solo, vedovo, malato

Da lontano a sè v' appella,

Vi perdona e v' ama ancor.

O smarrita pecorella,

Torna, torna al tuo pastor.

Ele. Sì, Tomaso; sì m' invola

All' abisso cui son presso:

La tua vista mi consola,

Mi solleva il cuore oppresso:

Fui sedotta un sol momento,...

Io lo veggo, e me ne pento,...

Mi sottraggi a queste mura,

Mi conduci al genitor.

Ah! se a lui ritorno pura,

Di lui degna io sono ancor.

Sca. (Una vittima svelarvi

(al Visc.

Ho promesso, e la vedete.

Questo è tempo di mostrarvi

Quel magnanimo che siete.

Deh! non sia della meschina

Consumata la rovina:

Per mio mezzo intata ell' esca

Dalle man di un sedutor.

Questa fia, se ben riesca,

Di mie farse la miglior.)

Vis. (Qui da te ben m' aspettava

Qualche scena originale;

Ma trovarmi non pensava

A tal punto, a impegno tale.

Da gran tempo io t' ho scoperto

Per poeta e attor di merto;

Ma stassera io ti trovai

Un brav' uomo, un uom d' onor.

E tu pur mi troverai

Degno tuo cooperator.)

San. (E così, Contino mio, (al Con.

Perchè fate il brutto viso?

Vi dispiace che lo zio

V' abbia colto all' improvviso?...

Ma il destin è cosiffatto;

Tanto al lardo corre il gatto,

Che rimane alla finfine

Presso al laccio ingannator.)

Villanelle e contadine

Vendicar pur volle amor!

Con. (Eh! sta zitta, malandrina:

Di scherzar non è il momento.

Scaramuccia m' assassina,

Mi ha tramato un tradimento...

Ma l' aspetto a tempo e a loco,

Ma vedrem la fin del gioco,

Ma vedrà coi pari miei

Che guadagna un giuntator.

Col suo ridere costei
Fiamme accresce al mio furor.)

Lel. Cori (Questa invero io me la godo...

E' bizzarra la Commedia.

Aspettiam, veggiam il modo

Che il Contino ci rimedia.

Bell'imbusto! bel galante!

Ne hai già fatte tante e tante,

Che giustizia non saria

Se ad uscir ne avessi ancor!

E' finita la pazzia,

E' venuto il punitor.) (un momento di silen.

Vis. Enrico!... (appressandosi severamente al Con.

Tom. (Ah! ah! ci siamo.)

Vis. Che vuol dir ciò?

Con. Voi lo vedete. (imbarazzato.

Vis. Io vedo

Che della mia bontà troppo t'abusi,

E che conviene che un esempio io dia.

Ele. Signor, la colpa è mia.

Siate con lui pietoso. Esso a quest'ora

Già sposato m'avria, se voi non foste

Avverso al nostro amor.

Vis. con sarcasmo.) Ah! il reo son io!

Ma il fallo emenderò.

Con. (Che imbroglio è il mio!)

Vis. Elena, non temete:

Meco venite: più decente albergo

Avrete in casa mia.

Con. Come, signore?

(Avessi almen dell'Opera il contratto!)

SCENA ULTIMA.

Uno Staffiere che reca una lettera, e detti.

Sta. Ecco un foglio, o Contino.

Con. Oh gioja!

Tutti (E' matto.)

Con. Nessuno ha su costei

Autorità. Da questo punto è dessa

Ballerina dell'Opera francese,

Il di cui privilegio è manifesto,

Questo è il decreto. (aprendo il foglio.

Vis. E' questo

L'ordine che ti chiude alla Bastiglia.

Con. Che vedo! (leggendo.

Tutti Oh questa è bella!

San. A meraviglia.

Quand'è così, signore,

La Bastiglia sarà per molto tempo

L'ordinaria dimora del Contino.

Vis. Come? perchè?

Scu. (Indovino

Il suo pensier.)

San. Se la Bastiglia è pena

Per aver ingannata una zitella,

Un'altra ei ne ingannò; ne paghi il fio.

Con. (Barbara!)

Tutti E l'altra ov'è?

San. Zitti... son io...

In questa carta autentica

Che a tutti io manifesto,

Sposar Sandrina ei s'obbliga

Senza cercar pretesto.

E' chiaro il mio diritto, -

Mirate - lo sottoscritto -

Giuro, prometto, etcetera.

Segnato Pontigny.

Tutti E c'era questa lettera?

San. C'era: signori sì.

Ele. Misera me!

Tom. (Corbezzoli!

E' il gallo del villaggio.)

San. Ma che? Voi siete mutoli?
Con. Contin, dov' è il coraggio?
Vis. Mio zio!...
Con. Che zio!... giurasti.
San. Sai che vuol dire, e basti.
Con. Sandrina!...
San. Qua la mano.
Con. Pietà, Sandrina!
San. E' vano.
Con. Sposarti invece d' Elena?
San. In carcere morirò.
Tutti (Qui ti volea...)
San. (L' imbroglio
 Che fine avrà non so.)
San. Signor Conte, a voi consegno
 Il suo foglio sciagurato.
 Egli è sciolto dall' impegno,
 Ma col patto ch' io dirò.
Tutti Parla... parla...
San. Con costei
 Su due piè sia maritato;
 Altrimenti i dritti miei
 Nuovamente io sosterrò.
Tutti Via, risolvi...
Con. Pronto io sono.
Tutti Viva, viva!
Ele. Oh mio contento!
Con. E voi, zio?
Vis. Ti do perdono...
 Se verace è il pentimento.
Tom. (Or che tu pensasti altrui,
Lel. Devi a te pensar un po'.
Cori Sposo tuo, qual vuoi di nui?
San. Ma... deciso ancor non ho.
 Vo' godermi un poco ancora
 Della cara libertà.
 Ah! pur troppo verrà l' ora

(a San.

Che rapita a me sarà.
 Vo' studiar s'io posso al mondo
 Diventare qualche cosa.
 L' alma mia, non ve' l nascondo,
 É un tantino ambiziosa:
 Se verrò così bel bello
 Un' Attrice di Cartello,
 Il mio cuore poverino
 All' amore penserà.
 Ho speranza che un Contino
 Anche a me tocar potrà.
Tutti Cominciasti così bene,
 Che affermar, giurar conviene,
 Che un' Attrice un dì sarai
 Della prima qualità.
Tom (Ah! di me ti sovverrai,
Lel. Se un Contin ti mancherà.
 (gioja generale: cala il sipario.

F I N E.

147
O che rapita e morsa
V'è stata e in mezzo al mondo
Diventate qual de cost
I miei miei non se l'assendo
I an l'aria ambiziosa
se vede con del bello
In l'aria di Carlo
Il mio cuore peccato
Il il cuore peccato
Ho speranza che in l'aria
L'aria a me l'aria
L'aria l'aria l'aria
L'aria l'aria l'aria
L'aria l'aria l'aria
L'aria l'aria l'aria
L'aria l'aria l'aria
L'aria l'aria l'aria